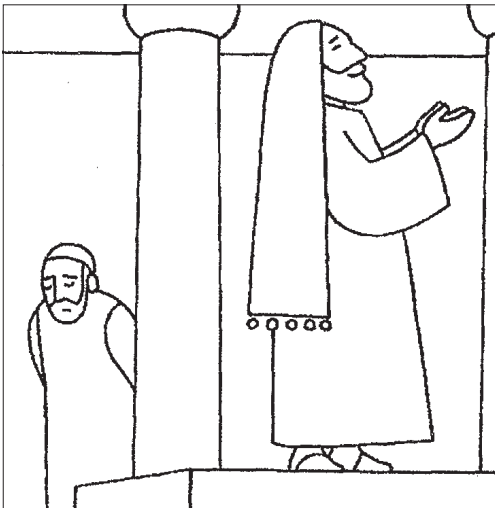


30^a**domenica ordinaria**

23 ottobre 2016

Prima lettura *Sir 35,15b-17.20-22a*Seconda lettura *2 Tm 4,6-8.16-18*Vangelo *Lc 18,9-14*

Gesù inaugura, con la sua vita e la sua parola, il regno di Dio nel quale trova pienezza il destino dell'essere umano e del cosmo intero: per questo la fede in lui è per noi causa di salvezza. Egli solo ci conduce all'incontro con il Padre, la cui "giustificazione" è per noi grazia e non conquista. **La nostra ricerca di lui può svolgersi solo nell'umiltà del pubblicano, non nell'orgoglio religioso del fariseo:** è una ricerca che implica riconoscimento della condizione di creature e accettazione della nostra vulnerabilità, per aprirci fiduciosamente alla sua misericordia. Giustificazione allora significa rinnovamento di noi stessi ad opera di Dio: la fede, infatti, ci rende figli e chiede a noi una vita di figli.



«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano...»

Luca 18,10

Nel **Vangelo** ci è presentato il contrasto tra la preghiera del fariseo e quella del pubblicano: è un quadro che interpella la nostra immagine di vita "religiosa" e ci pone davanti ad una scelta, quella di intendere la religione come pratica istituzionale esteriore e formale, oppure quella di cercare la salvezza dalla nostra povertà nell'affidarsi al Padre. Secondo il vangelo viene giustificato chi si fida di Dio e non chi fonda la propria sicurezza nelle sue opere.

La metafora a cui ricorre la **prima lettura** per descrivere la preghiera dell'umile, un grido che penetra le nubi, mostra quale atteggiamento assicura efficacia al pregare: non l'orgoglio che pretende, ma l'umiltà di chi invoca aiuto, consapevole del proprio limite.

Non diversi sono i sentimenti che animano Paolo nella **seconda lettura**: l'offerta della sua vita, nel servizio alla comunità cristiana, esprime tutta la sua fiducia nel Signore, che solo può liberarlo da ogni male e salvarlo.